

Test, pagelle dei magistrati, le guerre ai mulini a vento

di Guido Salvini

Le "pagelle" proposte come risoluzione dei problemi della magistratura o al contrario evocate come riduzione della sua indipendenza, non serviranno, anche se dovessero essere approvate, praticamente a nulla. Quando al test Minnesota Multiphasic Personality, che dovrebbe, forse, essere utilizzato, ha uno scarso valore predittivo sul lungo periodo se non accompagnato da un costante percorso diagnostico, ha una vera funzione solo quando colui al quale è somministrato ha una compliance, cioè, intende risolvere i suoi problemi psicologici o psichici, si trovano anche su Internet i manuali per rispondere in modo "corretto" alle domande trabocchetto. Comunque, come sembra, tutto sarà gestito addirittura all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura. Un marchingegno inutile. Il problema in realtà non sono i "mattoidi" nella magistratura, anche se alcuni ne ho conosciuti, ma le for-

me di reclutamento dell'intera categoria.

Oggi ragazzi di 27-28 anni che hanno avuto la capacità o la fortuna di scrivere bene tre temi di diritto sono ritenuti idonei a giudicare i loro simili in ogni aspetto, tra il civile e il penale, della loro vita personale, sociale e produttiva, e questo per sempre perché le verifiche successive delle capacità dei magistrati in realtà non esistono. Così in una funzione di potere vero, che spesso comporta sin dall'inizio, dalla vittoria del concorso, una dilatazione dell'Ego, entrano giovani senza esperienze di vita e di lavoro, spesso poco rispettosi di chi hanno davanti, spesso deboli in quella cultura generale che va dalla psicologia alla sociologia, dalla storia alla medicina, necessaria tutte per comprendere sia situazioni personali sia fenomeni sociali complessi.

Rimangono nella maggioranza dei casi burocrati della giustizia non incentivati a migliorarsi e in altri casi, che tutti ben conosciamo, magistrati spinti soprattutto dalla vanità e dalla conquista di potere e

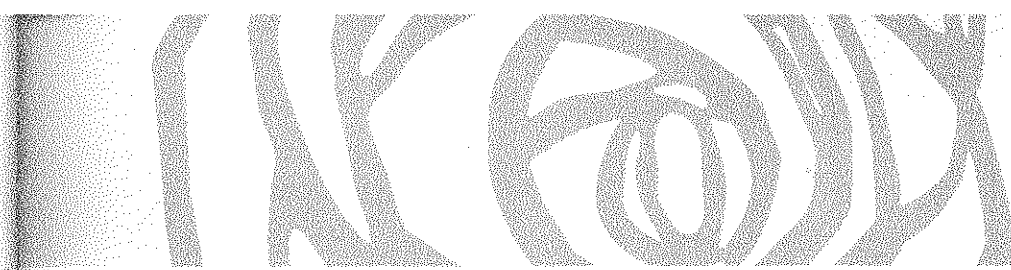
di successo personale. In altri paesi europei la selezione di chi, come il magistrato, siede più in alto di tutti gli altri, è ben più affidabile: il concorso non è unico e istantaneo ma vi sono nel tempo più livelli di prova accompagnati da anni di corsi di verifica in modo da selezionare, sotto ogni profilo, veramente i migliori: è questo percorso il vero test.

Di un progetto serio di riforma del reclutamento in Italia non si parla neanche, ci si scontra solo su sciocchezze che sono il riflesso della guerra infinita tra politica e magistratura. Quanto alle pagelle dei magistrati non credo che l'acquisizione dei provvedimenti, siano tutti o a campione, cambierà nulla. Si accatasterà, in cartaceo o informatico, una massa gigantesca di atti e di sentenze che probabilmente nessuno leggerà.

Chi vive al di fuori del concreto funzionamento della carriera della magistratura stenta a comprendere che quelli che contano davvero sono i pareri che, per ogni step di valutazione di un magistrato, i capi degli uffici approntano per i Consi-

gli giudiziari, i piccoli CSM costituiti in ogni Corte d'appello che inviano poi il fascicolo a Roma. Per inciso, per essere eletti nei Consigli bastano poche decine di voti procurati dalle correnti acquisendo così, con ben pochi meriti, il diritto di giudicare tutti gli altri magistrati.

È proprio con questi pareri che i compiaciuti capi degli uffici sponsorizzano i loro campioncini, pareri pieni di giudizi roboanti, retorici e immaginifici in cui ogni magistrato risulta aver dimostrato capacità eccezionali e ha una statistica di sentenze e provvedimenti superiore alla media, tutti superiore in evidente contrasto logico con le leggi della matematica. Entrano qui in gioco non solo le militanze correntizie ma anche l'appartenenza del singolo al cerchio magico che si è formato intorno al capo e forme varie di nepotismo. È qui, con gli input dei Consigli Giudiziari, che si preparano e confezionano le future carriere di successo e non credo proprio che con i correttivi, peraltro tortuosi, previsti dal disegno di legge possa cambiare qualcosa.



Quanto alle censure nei confronti dei magistrati, soprattutto Pubblici Ministeri, che sono andati incontro ad una serie di insuccessi mi chiedo come si possa pensare ad una reale selezione se gli accusatori che hanno condotto con inutile pervicacia indagini come quella Stato-Mafia o Eni-Nigeria, con conseguenze terribili per chi è stato per anni imputato e per l'immagine del Paese, non solo non sono stati spostati a incarichi più defilati ma in alcuni casi sono stati anche promossi ad incarichi superiori e prestigiosi.

Altrettanto insignificanti sembrano destinati a essere gli esiti della tanto promessa riduzione della quota dei magistrati fuori ruolo, in spregio alla loro introduzione nel potere esecutivo, che potrebbero essere sostituiti quasi sempre da validi funzionari di carriera, senza aggravare tra l'altro l'impressionante scopertura degli organi della magistratura. Alla fine, il numero dei magistrati fuori ruolo sarà ridotto solo di una ventina di unità: tutto è differito comunque

al 2026 e soprattutto i limiti temporali varranno solo per coloro che saranno collocati fuori ruolo a partire dall'entrata in vigore del decreto, salvando così quelli che sono già da tempo fuori dalle funzioni giudiziarie. Conosco a Milano, una sede che certo ha bisogno di magistrati in udienza e non a Roma, il caso di chi è fuori ruolo di 15 anni e, distaccato presso una Commissione parlamentare, non rientra in servizio nemmeno quando tra una legislatura e l'altra la Commissione che dovrebbe impegnarlo in pratica non esiste. Ho conosciuto bene anche un capo a mezzo servizio in quanto dedicava alla sua presenza in ufficio assai meno tempo rispetto ai corsi che teneva da anni all'Università Cattolica.

D'altro canto, il Ministro di Giustizia non ha dato certo il buon esempio perché si è circondato, quali dirigenti dei vari uffici apicali, di magistrati da lui prelevati personalmente dal ruolo della magistratura, confermando la storica e ambigua commistione in quel Ministero, così come in altri, tra potere

esecutivo e potere giudiziario.

In sostanza assisteremo nei prossimi mesi alle solite battaglie inutili come quelle tra le rane e i topi, la futile *Batracomiomachia* della commedia greca, utili solo a dare visibilità ai personaggi che intervengono per l'uno e dell'altro

schieramento. Non saranno certo test e pagelle a cambiare il "sistema", in senso sociologico, della magistratura, che non funziona e continuerà, ne sono convinto, a non funzionare: se non per soddisfare i desideri di pochi eletti.

Antigone versus Creonte

di Otello Lupacchini

Correva l'anno 1970, quando, ancora pargolo pieno d'ambizioni, assistetti alla proiezione de *I Cannibali*, film di Liliana Cavani che meglio sia de *I pugni in tasca*, firmato nel 1965 da Marco Bellocchio, sia di *Marcia nuziale* di Marco Ferreri, approdato nelle sale nel 1966, riflette il momento, in cui, negli anni Sessanta, la rivolta giovanile, fattasi sociale, si rivolgeva contro i padri, senza tuttavia rimanere chiusa nella famiglia, essendosi l'accusa estesa ben presto all'intero ordine sociale, assumendo tonalità globali, ideologiche e politiche: erano anche gli anni di

Easy Rider e di *Fragole e sangue*.

La vicenda narrata nel lungometraggio della cineasta carpigiana si svolge in una metropoli laboriosa e ordinata, ingombra, però, dei cadaveri dei giovani di una qualche rivoluzione fallita, scavalcata dalla folla, che silenziosa, indifferente, civilmente affaccendata, sembra quasi non vedere quei corpi. L'ordine è, infatti, di non toccarli, perché servissero da esempio. La protagonista del racconto, figlia di borghesi benestanti e fedeli al regime, intenzionata a dare sepoltura al fratello, viene ben presto catturata dalla polizia, messa sulle sue tracce proprio dagli stessi familiari. Soltanto il fidanzato della giovane donna, figlio del primo ministro, tenta inu-